

SCAVI DI NORA
II

VENT'ANNI DI SCAVI A NORA

Ricerca, formazione e politica culturale

1990-2009

SCAVI DI NORA

II

VENT'ANNI DI SCAVI A NORA

Ricerca, formazione e politica culturale

1990-2009

a cura di

JACOPO BONETTO e GIOVANNA FALEZZA

Padova 2011

La collana “Scavi di Nora” raccoglie studi monografici sulla città antica editi dalle Università di Genova, Milano, Padova e Viterbo che operano in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano.



Comune di Pula



Università degli Studi di Padova



Università degli Studi di Genova



Università degli Studi di Milano



Università degli Studi di Viterbo



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano
Piazza Indipendenza, 7 - 09124 Cagliari
tel. +39 070605181
www.archeocaor.beniculturali.it

Università di Padova - Dipartimento di Archeologia
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova
tel. +39 0498274574 - +39 0498274591
www.archeologia.unipd.it

Il volume è stato stampato con il contributo del Comune di Pula, dell'Università degli Studi di Padova e dell'Università degli Studi di Genova.

ISBN: 978-88-902721-7-2

© Italgraf - Noventa Padovana 2011.

Finito di stampare nel mese di Aprile 2011 presso la tipografia ITALGRAF di Noventa Padovana (Padova)

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Distribuzione: Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l. - via Ajaccio 41/43 - 00198 Roma
tel. +39 0685358444 - +39 0684241993
fax +39 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

a Remigio Zucca

Indice generale

INTRODUZIONE di Jacopo Bonetto, Francesca Ghedini	pag.	XI
VENT'ANNI DI SCAVI A NORA: FORMAZIONE, RICERCA E POLITICA CULTURALE di Walter Cabasino, Augusto Porceddu	«	1
<i>La Missione</i>		
NORA. VENT'ANNI DOPO di Carlo Tronchetti	«	7
NORA: DALL'OPERAIO-ARCHEOLOGO ALL'ARCHEOLOGO-OPERAIO: LUCI E OMBRE DI UN CAMBIAMENTO di Giorgio Bejor	«	11
DA PISA A VITERBO, PASSANDO PER NORA di Sandro Filippo Bondi	«	15
SETTEMBRE 1990: GENOVA INCONTRA NORA di Bianca Maria Giannattasio	«	19
PADOVA A NORA. DIDATTICA, RICERCA, INNOVAZIONE E DIVULGAZIONE PER LA STORIA DELLA CITTÀ ANTICA di Jacopo Bonetto	«	29
L'UNIVERSITÀ DI PISA A NORA: IL RECUPERO DEL QUARTIERE LUNGO LA VIA DEL PORTO di Maria Letizia Gualandi, Fabio Fabiani	«	43
1992-2002: DIECI ANNI DI PROSPEZIONI TOPOGRAFICHE A NORA E NEL SUO TERRITORIO di Massimo Botto	«	57
DOPO NORA... di Marco Rendeli	«	83
<i>La Missione e la gestione di Nora</i>		
NORA: I PROSSIMI VENT'ANNI? PROGETTI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE di Marco Minoja	«	93
NORA: I PROSSIMI VENT'ANNI? PROGETTI DI CONSERVAZIONE E RESTAURO di Elena Romoli	«	95
DI CHI È NORA? LA "VALORIZZAZIONE" DI NORA TRA RICERCA, TUTELA E POLITICHE LOCALI di Giovanni Azzena	«	103
<i>La Missione vista dagli altri</i>		
NORA RITROVATA di Simonetta Angiolillo	«	109
GIOVANNI SPANO E GAETANO A NORA NEL XIX SECOLO di Raimondo Zucca	«	113
DALLE STELE DI NORA AGLI SCAVI NEL FORO: I FENICI RITROVATI di Paolo Bernardini	«	127
APPENDICE: BIBLIOGRAFIA DELLA MISSIONE a cura di Giovanna Falezza e Ludovica Savio	«	137

Da Pisa a Viterbo, passando per Nora

SANDRO FILIPPO BONDI*

Le riflessioni che porto a questa giornata non intendono tracciare un bilancio scientifico del ventennio di Nora (che potrebbe essere inopportuno autocelibrativo o falsamente obiettivo), ma piuttosto ripercorrere la vicenda norense da un punto di vista diverso, valutando l'importanza che l'esperienza di Nora ha avuto per me e – se ne sarò capace – per altri colleghi che con me l'hanno condivisa.

Vorrei ricordare prima di tutto che la missione di Nora nasce con il timbro della “pisanità”: nel 1989 con l'amico Giorgio Bejor (allora insegnavamo entrambi nell'Università di Pisa) cominciammo a pensare alla possibilità di intraprendere un'iniziativa archeologica in comune, in un contesto che potesse soddisfare i nostri interessi rispettivamente di archeologo classico e di studioso della civiltà fenicia e punica. Il pensiero andò immediatamente a Nora, un sito che aveva già richiamato la nostra attenzione come relatore (lui) e correlatore (io) di una bella tesi di laurea sulla casa dell'atrio tetrastilo di quella che sarebbe divenuta una validissima collaboratrice della missione, Barbara Ferrini. Di lì a pochi mesi, nel dicembre del 1989, facemmo un primo sopralluogo con l'ispettore di zona della Soprintendenza di Cagliari, Carlo Tronchetti, anche lui di formazione pisana, scegliendo di comune accordo di avviare le ricerche in un'area – che sarebbe poi stata denominata A-B – ai margini degli scavi eseguiti da Gennaro Pesce lungo la strada prossima all'arenile occidentale dell'antica città.

Nel settembre del 1990 partiva la prima campagna di scavo, con la partecipazione di vari nostri allievi, tutti pisani, e con il concorso di alcuni studiosi sardi scelti da Carlo Tronchetti. Alcuni di questi allievi sarebbero poi stati elementi insostituibili della missione nei lunghi anni a venire (per i Pisani di formazione fenicia e punica voglio citare Massimo Botto, che

avrebbe in seguito coordinato con Marco Rendeli l'attività di prospezione nel territorio, e Ida Oggiano, che sarebbe stata a lungo responsabile sul campo dello scavo del santuario orientale).

Vista a vent'anni di distanza, l'operazione allora avviata appare certamente suggestiva e la scelta del luogo sicuramente felice; ma non posso tacere che oggi essa mi appare (parlo evidentemente per me solo) almeno un po' incauta, considerate le esperienze che avevo fino ad allora condotto (solo marginalmente mi ero occupato di scavi in abitato) e la scarsa consistenza di studi recenti di Nora fenicia e punica: fatti salvi alcuni lavori pur lodevoli su materiali e talune sintesi d'insieme che riproponevano sostanzialmente i dati degli scavi condotti nei decenni precedenti, non si avevano elaborazioni nuove; e quelle esistenti (per non riferirmi a lavori altrui citerò il mio studio del 1980 sul tempio di Tanit) applicavano un modello teorico generale piuttosto che approfondire sul terreno la conoscenza delle strutture esaminate.

L'attribuzione all'età punica, e ancor più all'età fenicia, di numerosi resti scavati dal Patroni o dal Pesce si fondava così su assunti che tenevano in poco conto la situazione stratigrafica (come del resto ci si poteva aspettare, vista l'epoca in cui lavorarono questi nostri benemeriti predecessori) e si basavano piuttosto sull'aspetto delle strutture, su qualche elemento tipologico, sulla sovrapposizione di livelli, i più profondi dei quali erano assegnati ad epoca antica anche se si trattava di diverse altezze di complessi unitari (come Giorgio Bejor ha potuto chiaramente dimostrare per il cosiddetto “quartiere punico” sulla baia meridionale di Nora).

In ogni caso la struttura che ci demmo in quei primi anni, anche dopo la cooptazione nel progetto delle Università di Genova e Padova, avvenuta già nel 1991, e dopo l'inclusione delle Università di Viterbo e poi di Venezia e di Milano per il trasferimento di chi vi parla e di Giorgio Bejor, fu quella di un lavoro comune sugli stessi cantieri, anche perché

*Università degli Studi della Toscana e di Viterbo.

la fisionomia dei singoli settori non era ancora chiaramente definita. I colleghi ricorderanno come, per varie settimane, si scavarono persino riempimenti tardi e addirittura i “butti” dei precedenti indagatori, prima di pervenire ai primi livelli stratigraficamente affidabili.

La valenza didattica è stata da sempre un requisito e, se posso affermarlo, un vanto della nostra missione, con decine di studenti implicati in tutte le fasi dei lavori. E debbo dichiarare in proposito la mia più viva gratitudine agli allievi di tutte le università che, in anni via via più difficili per la carenza delle risorse e per la moltiplicazione degli impegni e delle prospettive e nella mancanza quasi costante di maestranze che affiancassero il lavoro degli archeologi, si sono fatti carico di tutte le fasi del lavoro di cantiere, anche di quelle più pesanti: senza la loro disponibilità la missione di cui oggi celebriamo il ventennale forse non sarebbe neppure vissuta così a lungo.

Sempre a proposito degli studenti, va ricordato che, quando si arrivò ad aumentare e differenziare i settori di scavo, fu preciso intendimento dei responsabili delle singole università quello di far sì che gli allievi si distribuissero nei singoli cantieri, senza vincolo di appartenenza ai vari Atenei, per offrire loro la possibilità di misurarsi con problemi, fasi storiche e modi d'intervento ovviamente diversi; e questo fu anche, va detto, lo strumento con cui si assicurò una sostanziale unità alla missione e attraverso cui spesso si strinsero tra gli studenti pisani, viterbesi, milanesi, genovesi e padovani vincoli di amicizia solidi nel tempo. I casi, pur inevitabili, di “patriottismo di Ateneo”, che abbiamo sempre cercato di contrastare, si sono in effetti mantenuti a livelli fisiologici.

La specializzazione degli obiettivi, che necessariamente seguì la fase iniziale di cui ho detto, ci condusse inevitabilmente a differenziare di molto gli interventi: le singole aree di scavo divennero così appannaggio delle diverse università e i cantieri divennero via via “di Milano”, “di Viterbo”, di Padova” e così via: ciascun Ateneo iniziò a curare, assieme ai settori assegnatigli, aspetti diversificati della documentazione e della problematica archeologica; ma resta, come patrimonio incancellabile di questi anni, la forza di un esperimento di collaborazione universitaria che ha pochi eguali in Italia e forse nessun raffronto per durata e solidità.

Non è certo il caso di dare della nostra missione un'immagine agiografica, ma sicuramente ha contato in questo, oltre all'esistenza di saldi vincoli di stima e di amicizia personale tra i responsabili, la volontà costante di comporre i dissidi e le tensioni dialettiche che non potevano mancare – e certo non sono manca-

te – in tanti anni di impegno comune.

Per me personalmente l'esperienza di Nora ha coinciso quasi interamente con il periodo anch'esso ormai quasi ventennale della mia attività nell'Università di Viterbo, alla quale sono grato per il sostegno ricevuto, nella misura in cui le risorse costantemente calanti lo hanno consentito. La missione di Nora – voglio dirlo con orgoglio che credo legittimo – costituisce ormai una componente identitaria non solo dell'insegnamento di “Archeologia fenicio-punica”, ma della stessa Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali del mio Ateneo. Un calcolo approssimativo mi fa misurare in ben più di 100 il numero degli studenti viterbesi che vi hanno partecipato; e certo è motivo di personale soddisfazione constatare che diversi tra loro non solo hanno potuto assumere nel tempo responsabilità di conduzione di settori di scavo nella stessa Nora, ma sono ormai studiosi affermati nel nostro campo di studi, come hanno ampiamente dimostrato sia assumendo, in Sardegna e altrove, la direzione di indagini in vari siti fenici e punici, sia con un'ampia serie di apprezzati contributi scientifici.

Come già per i miei allievi pisani che ho citato prima, ho un debito di gratitudine verso i colleghi e amici viterbesi che hanno condiviso con me l'avventura di Nora, alcuni da un quindicennio: farò i nomi di Lorenza Campanella, di Stefano Finocchi, di Giuseppe Garbati e di Valentina Melchiorri (citati in un ordine alfabetico che coincide *grosso modo* con una reale scansione cronologica) il cui contributo all'indagine su Nora fenicio-punica è stato essenziale sia come impegno sul terreno sia come elaborazione dei dati che via via emergevano dalle indagini e che hanno assunto responsabilità di rilievo nell'attività della missione viterbese: Stefano Finocchi come attento indagatore del territorio e poi come responsabile sul campo dell'indagine nell'area del colle di Tanit; Giuseppe Garbati, che lo ha affiancato in questa responsabilità; Valentina Melchiorri che negli anni più recenti ha coordinato l'attività di cantiere nel santuario orientale; Lorenza Campanella che, dopo aver collaborato validamente allo scavo di questa stessa area, ha assicurato il lavoro di prima seriazione e classificazione del materiale ceramico degli scavi dell'Ateneo della Tuscia. E ricordo ancora Marco Rendeli (anche lui viterbese per una breve stagione) nel campo della ricognizione territoriale - altra grande espressione della missione di Nora per novità di risultati e per ampiezza di prospettive metodologiche e cronologiche – da lui avviata e coordinata assieme a Massimo Botto.

Al di là del contributo di questi colleghi e amici,

resta comunque il fatto che Nora è stata per molti una palestra e per alcuni un autentico trampolino di lancio. Naturalmente io parlo a proposito di Viterbo, ma so che anche per le altre università partecipi del progetto il bilancio è analogo: molti giovani che hanno fatto a Nora le loro prime esperienze sul terreno sono oggi impegnati in modo continuativo in università, centri di ricerca, scavi e cooperative archeologiche in cui almeno in parte hanno potuto riversare le competenze acquisite con noi; il compito di formazione che ci siamo assunti con l'impresa norense può dirsi anche per questo sostanzialmente riuscito.

Una sintesi personale di questi venti anni, se mi è consentito trarla in questa sede, può riassumersi in poche parole: sono certo di aver dato molto a Nora (i nostri soggiorni, messi in fila continua, arrivano ormai a un paio d'anni) e di essermi impegnato al meglio, per quanto potevo, in quest'impresa. Ma certo Nora ha dato molto a me e alla missione in genere, consentendoci di pervenire a risultati che a me sembrano di rilievo e permettendoci anche – almeno così mi pare – di maturare scientificamente e di avere a disposizione materiali “freschi” non solo per delineare in modo nuovo e più documentato la vita di questa antica città della Sardegna, ma anche per chiarire meglio aspetti essenziali dello sviluppo delle presenze fenicie e puniche nell'isola.

Certo, non sono mancati limiti e difficoltà in questo lungo lavoro e non sarebbe giusto tacerli: debbo confessare che più di una volta ho avuto la sensazione di una non completa integrazione con le realtà locali, quasi che – malgrado ogni sforzo – la missione sia stata considerata in varie circostanze quasi un corpo estraneo nel tessuto insulare. La mancanza ormai quasi sistematica di finanziamenti locali per un lavoro che ha poggiato pressoché interamente sulle risorse notoriamente esigue delle università, e che ci ha costretto a rinunciare, tranne poche eccezioni, all'assistenza delle maestranze; il coordinamento non sempre felice con le amministrazioni territoriali, il venir meno di un sostegno logistico che pure non era mancato nel primo decennio di lavoro, l'esistenza di iniziative di sviluppo e tutela che talvolta ci hanno ignorato ne sono indicatori sensibili, malgrado la missione abbia sempre cercato, nei limiti delle sue possibilità, di attivarsi perché dal suo lavoro scaturisse un beneficio durevole per Pula e per Nora: la vicenda al momento ancora irrisolta del PIT ne è forse l'aspetto più evidente.

E allo stesso tempo debbo confessare che probabilmente una più efficace e stretta integrazione tra le università partecipanti al progetto in taluni casi sarebbe stata necessaria per un pieno e più sollecito raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissati e per la

valorizzazione di tutte le competenze disponibili.

Ma, malgrado questi limiti, c'è un elemento assai più importante che lascia ben sperare per il futuro delle imprese archeologiche a Nora; ed è che Nora è davvero un cantiere aperto, con potenzialità ancora straordinarie. Se poniamo mente a quanto conosciamo oggi e non sapevamo nel 1990 sulla città (dall'area sottostante al foro della città romana al santuario orientale, dalle forme e dai tempi della diffusione nel territorio alle fasi cronologiche e strutturali del tempio di Sa punta ‘e su colòru, per riferirci solamente alla documentazione fenicia e punica) è certamente molto notevole l'insieme dei risultati conseguiti. Nora promette di riservare ancora una messe di dati straordinari, solo in parte raggiunti dalle ricerche in corso. Sempre per la parte fenicia e punica, i livelli del quartiere centrale non sono stati ancora messi in luce, ma confido sempre in quanto mi dice ricorrentemente l'amico Giorgio Bejor: “Stiamo lavorando per voi!”; e v'è il grande scrigno dell'area militare, che è stata appena sfiorata da qualche sondaggio negli ultimi decenni e per la quale si parla in modo finalmente concreto della prossima acquisizione da parte della città di Pula e dunque della possibile, attesissima e auspicatissima apertura alla ricerca archeologica.

Come si sarà compreso, considero l'avventura di Nora un elemento fondamentale della mia attività di professore e di ricercatore e guardo a questa esperienza con grande soddisfazione, anche per i vincoli personali che l'attività comune ci ha permesso di intessere tra colleghi, studiosi più giovani e allievi. Come altri amici, dunque, considero Nora una parte essenziale del mio percorso non solo professionale; e spero di poterle dedicare negli anni a venire ancora energie e lavoro.

Ma occorre anche avere presente che le cose sono destinate a modificarsi, che la stagione dei “soci fondatori” non sarà ormai troppo lunga e che abbiamo un altro non minore compito da portare avanti. Il compito è quello di far prosperare la missione di Nora, renderla ancor più vitale e incisiva, per affidarne il testimone a quanti vi hanno lavorato con noi, sono stati decisivi per il conseguimento dei risultati raggiunti e saranno certo in grado di assumere nel tempo maggiori responsabilità per portarvi avanti nel miglior modo possibile l'attività archeologica e di studio. E' un auspicio, questo, che sento di dover formulare per me stesso, per Nora e per la prosecuzione di un'impresa alla quale, nei limiti delle nostre personali capacità, in moltissimi abbiamo dedicato lavoro, impegno, dedizione, entusiasmo.